

INCONTRI

Wilhelm Egger

LA GIOIA DI UN POPOLO CHE CAPISCE LA SACRA SCRITTURA LETTURA DI NEEMIA 8*

1. IL CONTESTO STORICO DEL TESTO DI NE 8: UN POPOLO ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ

Leggendo un commento del libro di Neemia ho trovato la frase di Benedetto Carucci Viterbi: «commozione di tutto un popolo per la Parola ritrovata». Questo mi ha dato l'idea per il titolo di questa conferenza: la gioia di un popolo che riesce a capire le Scritture. Così l'augurio di questa sera e per le sere a venire è che anche voi proviate questa commozione per la Parola ritrovata e per la Parola capita.

1.1 *Accenni alla storia*

I fatti narrati nella lettura della Parola di Dio al popolo datano all'inizio del quarto secolo a.C. Il popolo era tornato dalla deportazione di Babilonia e si era messo alla ricostruzione del tempio e della città. Le guide del popolo erano Neemia, come governatore tra gli anni 445-433, e il sacerdote Esdra che viene nel 398 a.C. a Gerusalemme. Loro organizzano la ricostruzione della città, ma soprattutto riorganizzano il popolo di Dio come comunità giudaica che ha la Legge come suo centro. Corrisponde a questo anche una forte distinzione da tutto ciò che non è giudaico.

Il libro di Neemia racconta i fatti del popolo di Israele dopo il ritorno dalla deportazione di Babilonia. Nel VI secolo a.C. il popolo era stato de-

* Il presente contributo riporta il testo di un intervento svolto da Mons. W. Egger, vescovo di Bolzano-Bressanone (1940-2008), il 6 novembre 1998 presso il Centro di cultura dell'Università Cattolica nella città di Bolzano. Il testo scritto mantiene lo stile della conferenza.

portato in Babilonia dopo la caduta di Gerusalemme. Poi nel 539 il re Ciro permise al popolo giudaico, a chi voleva, di tornare in Giudea. Così alcuni tornavano, altri si erano trovati bene in Babilonia e così restavano; comincia così anche la diaspora giudaica. Quelli che tornavano, come è ovvio, incontravano difficoltà per la ricostruzione, anzitutto per la ricostruzione materiale (il Tempio, che era il centro del popolo caduto, poi anche tutte le strutture da rifare), poi anche per la ricostruzione dell'identità di un popolo. Un popolo che ha fatto questa esperienza della diaspora, torna in Terra Santa e si domanda: «ma chi siamo?», «cosa dobbiamo fare?», «come vivere sotto il dominio persiano?». Politicamente la Giudea era diventata provincia persiana con un governatore persiano, però la comunità era una comunità del tempio, in cui i gran sacerdoti avevano anche compiti organizzativi e politici. Così in questo contesto avviene quanto raccontato nel capitolo 8 di Neemia, che racconta della commozione di tutto un popolo per la Parola ritrovata. E se già adesso fate attenzione, vi accorgete quanti sono gli elementi che ancora oggi sono in vigore. Se voi pensate alla nostra liturgia della domenica, vi accorgete quanti elementi simili ci sono nella liturgia. Così noi adesso ci prepariamo per ascoltare, anche con religioso ascolto, perché non è solo una Parola raccontata - è interessante anche per quello - ma anche una Parola che ci interpella, che è un dono di Dio per noi. Forse anche noi riusciamo a capire meglio la nostra identità cristiana. Per questo preghiamo il Signore che ci aiuti a capire questo testo e ci aiuti a diventare più consapevoli della nostra identità cristiana.

1.2 Il testo: Ne 8,1-18

¹ Giunse il settimo mese; i figli d'Israele dimoravano nelle loro città, e tutto il popolo si radunò come un sol uomo nella piazza che sta dinanzi alla porta delle Acque. Dissero allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. ² Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini e delle donne e di quanti erano in grado d'intendere. ³ Sulla piazza che sta dinanzi alla porta delle Acque egli ne diede lettura dall'alba fino a mezzogiorno, davanti agli uomini, alle donne e a quanti erano in grado d'intendere. Gli orecchi di tutto il popolo erano volti al libro della legge.

La lettura

⁴ Esdra, lo scriba, stava ritto su una tribuna di legno, costruita allo scopo. Stavano al suo fianco, sulla destra, Mattitia, Sema, Anania, Uria, Chelkia e Maa-seia; sulla sinistra Pedaia, Misael, Malchia, Casum, Casbaddàna, Zaccaria, Messullàm. ⁵ Esdra aprì il libro alla presenza di tutto il popolo; egli stava più in alto di tutti, e quando l'aprì, tutto il popolo si alzò in piedi. ⁶ Esdra benedisse il

Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen! Amen!», elevando le mani. Poi s'inchinarono e si prostrarono davanti al Signore, con il volto a terra.⁷ I leviti Giosuè, Bani, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetai, Odia, Maaseia, Kelita, Azaria, Iozabàd, Canàn, Pelaia spiegavano al popolo la legge, mentre il popolo se ne stava in piedi.⁸ Lessero il libro della legge di Dio a sezioni, spiegandone il significato, così da far comprendere ciò che si leggeva.

La gioia come risposta

⁹ Mentre Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti ammaestravano il popolo, Neemia, che era il governatore, disse a tutto il popolo: «Questo giorno è sacro al Signore, vostro Dio. Non fate cordoglio e non piangete!». In realtà, tutto il popolo piangeva, ascoltando le parole della legge.¹⁰ Disse ancora: «Andate, mangiate carni grasse, bevete vini dolci e mandatene porzioni a chi non ha nulla di preparato, perché questo giorno è sacro al Signore nostro. Non rattristatevi, poiché la gioia del Signore è la vostra forza!». ¹¹ I leviti cercavano di tener tranquillo tutto il popolo, dicendo: «Fate silenzio, perché questo giorno è sacro. Non vi addolorate!». ¹² Tutto il popolo se ne andò allora a mangiare e a bere, e a mandare porzioni ai poveri e a far grande esultanza. Avevano ben compreso infatti le parole che erano state proclamate loro.

La festa delle capanne

¹³ Il secondo giorno i capifamiglia dell'intero popolo, i sacerdoti e i leviti si adunarono presso Esdra, lo scriba, per esaminare le parole della legge.¹⁴ Trovarono scritto nella legge che il Signore aveva prescritto per mezzo di Mosè: «I figli d'Israele dimoreranno in capanne durante la festa del settimo mese.¹⁵ Essi lo faranno sapere e proclameranno un bando per tutte le loro città e a Gerusalemme dicendo: "Andate alla montagna e portatene rami d'olivo, di pino, di mirto, di palma e d'alberi frondosi, per farne capanne, come sta scritto"». ¹⁶ Allora il popolo se ne andò fuori e portò i rami e si costruirono capanne, chi sul proprio tetto, chi nei propri cortili, altri nel cortile della casa di Dio, sulla piazza della porta delle Acque e sulla piazza della porta d'Efraim.¹⁷ Tutta l'assemblea, cioè coloro che erano tornati dalla prigionia, costruirono capanne e vi abitarono. Dai tempi di Giosuè, figlio di Nun, fino a quel giorno, non avevano mai fatto altrettanto. E l'esultanza fu grandissima.¹⁸ Esdra diede lettura del libro della legge di Dio, ogni giorno, dal primo giorno fino all'ultimo. Celebrarono la festa per sette giorni; nell'ottavo giorno ci fu un'adunanza solenne, come vuole la legge.

2. LA LITURGIA DELLA PAROLA

Abbiamo ascoltato un brano relativo a una liturgia della Parola. In questa celebrazione assistiamo a una liturgia della Parola. Gli elementi portanti

di questa liturgia sono anche gli elementi portanti della nostra liturgia cristiana. Il popolo ritrova la legge di Dio come centro della propria vita e celebra la festa dei tabernacoli.

La lettura è organizzata bene, c'è Esdra, poi ci sono anche altri che leggono, e soprattutto ci sono quelli che spiegano. Probabilmente spiegavano nella lingua aramaica. Con questo inizia il metodo della traduzione e dell'edizione dei targum.

Gli elementi portanti di questa celebrazione sono i seguenti.

2.1 I luoghi

Esdra sta ritto su una tribuna di legno costruita allo scopo. Oggi noi abbiamo nelle nostre chiese l'ambone che è proprio il luogo della Parola. Dopo il Concilio, la Chiesa ha scoperto l'importanza della Parola di Dio e ha dato anche un luogo a questa Parola. Questo mi sembra importante, perché le cose importanti hanno i loro luoghi e così la gente si accorge, anche alla celebrazione liturgica, che questa è la proclamazione della Parola di Dio.

2.2 Le persone: i lettori, i traduttori

Poi il testo viene letto a brani - per tutta una giornata -; già al tempo di Gesù c'era un certo ordinamento delle letture. Oggi abbiamo l'ordinamento di tre anni liturgici per le domeniche, due per i giorni feriali; anche al tempo di Gesù e prima, si era sviluppato un certo ordine. Per il mondo giudaico il testo importante era la Legge, i cinque libri di Mosè. Quello che per noi sono i Vangeli, per il mondo giudaico è la *Torah*, la Legge di Dio. Altri testi venivano poi aggiunti, come oggi la prima e la seconda Lettura, e venivano presi dai Profeti e dagli Scritti. Si leggeva a brani; poi, dopo ogni brano, i Leviti spiegavano il significato. Il testo veniva letto in ebraico e poi spiegato in aramaico. Anche qui il mondo giudaico ha sviluppato una casistica molto fine per dire: la Parola di Dio è nella lingua sacra, in ebraico, e quel testo va letto. Così il lettore non doveva recitarlo a memoria, per il pericolo di saltare una parola o di non ricordarlo bene. Poi però davano una traduzione, una spiegazione, e quella doveva essere fatta a viva voce; non si voleva che uno leggesse la traduzione. La cosa importante era leggere un testo, leggerlo bene, poi però occorreva che ci fosse qualcuno che spiegasse il testo.

2.3 Le risposte del popolo

Il popolo dà una risposta alla lettura; già prima, dopo la benedizione, il popolo aveva detto: "amen". Ora c'è una prima risposta nel pianto, poi la gioia e la condivisione. Il governatore Neemia fa loro coraggio e li invita alla gioia. Durante la festa delle capanne c'era proprio un giorno della

gioia della Legge. Il pianto come prima reazione del popolo per noi è molto strano. Il popolo si mette a piangere; come mai? Il testo non ci dà le ragioni, possiamo però immaginarcele noi. Il pianto si spiega forse con il ricordo dei tempi duri passati, forse come commozione per essere finalmente un popolo che legge le Scritture; forse un po' anche a motivo dei tempi in cui avevano dimenticato la Parola, in cui non si erano accorti della ricchezza di questa Parola, adesso che poteva essere proclamata in pubblico. Penso che questi siano i motivi del pianto del popolo. Allora occorre senz'altro qualcuno che li consoli e il modo per consolarsi è sempre quello espresso nella frase: «mangiate carni grasse, bevete vini dolci». Quello delle carni grasse era l'ideale del mondo di allora. Forse era un mondo più povero, così non avevano quella paura di mangiare troppo grasso.

«Andate, mangiate carni grasse, bevete vini dolci e mandatene porzioni a chi non ha nulla di preparato, perché questo giorno è sacro al Signore nostro. Non rattristatevi, poiché la gioia del Signore è la vostra forza!». Un'altra risposta importante è la condivisione; portano delle porzioni ai poveri. Chi ascolta la Parola di Dio porta le porzioni ad altri. Questo vuol dire: se l'effetto della Parola è questo, allora vuol dire che la gente ha capito il significato più profondo, cioè mandare le porzioni a chi non ne ha. Questo sarebbe anche la nostra celebrazione eucaristica: portare dopo le porzioni a chi non le ha.

Dunque, si vede la reazione del popolo: è il pianto della commozione, forse anche un po' di rimorso, di non aver dato peso alla Parola di Dio, anche il pianto di non essersi accorti della Parola; poi la gioia e anche la condivisione dei beni. Questo popolo si mette alla scoperta della Parola e si mette in cerca per capire le Parole di Dio. Ci sono anche i diversi ruoli: Esdra, sacerdote e scriba, legge, i Leviti ammaestrano il popolo.

3. LA FESTA DELLE CAPANNE

La lettura della Legge avviene durante la festa dei tabernacoli, cioè delle capanne, all'inizio del settimo mese. Al tempo della raccolta delle olive o dell'uva si aveva l'abitudine di vivere nei frutteti o nella vigna, all'interno di capanne. Nell'esperienza storica, vivere nelle capanne significava una riedizione della vita del deserto, in cui Dio era stato la guida del popolo. La festa delle capanne aveva alcune celebrazioni particolari, il rito dell'acqua, presa alla sorgente di Siloe e versata sull'altare, e anche una festa di luce.

3.1 Il significato della festa

Cosa vuol dire "festa delle capanne"? Questo è un rito che è rimasto anche oggi a Gerusalemme. Si trattava di una festa agricola: nel tempo del-

la raccolta dei frutti la gente si recava nei vigneti, negli oliveti. Era tempo di lavoro, ma anche tempo di allegria, come avveniva nelle nostre malghe, quando si andava a falciare il fieno; un tempo di allegria e anche tempo di lavoro. Così gli Israeliti, al tempo della vendemmia, andavano sui terreni e mettevano su capanne. Poi però si è dato a questa festa agricola anche un significato di storia della salvezza: queste capanne non sono solo espressione della vendemmia, della festa, ma sono anche espressione del cammino nel deserto in cui gli Israeliti non avevano case, ma solo capanne con un po' di legno, di frasche. Così questa festa ricordava l'esperienza storica del passaggio per il deserto e anche il fatto che Dio aveva guidato il suo popolo. Veniva proclamato un bando per tutte le città, per cui tutti dovevano andare alla montagna, portare rami d'olivo, di pino, di mirto, di palme e alberi con fronde per farne capanne. Era dunque una festa religiosa che ricordava il deserto.

3.2 Festa carica di simboli

Attorno a tale festa si accumulano poi anche altri simboli. Così nel mondo giudaico essa venne sempre più celebrata anche a ricordo della creazione del mondo. Proprio in quella settimana si celebrava la memoria della settimana in cui Dio aveva creato il mondo. E in più, questa divenne anche la festa che ricordava il compimento della storia. Per questo c'erano alcune celebrazioni, come ad esempio la festa della luce. Venivano accese al Tempio grandi luci, proprio per far capire la gloria di Dio che doveva venire. Inoltre, andavano anche nella vallata, alla fontana di Siloe, per prendere acqua e portarla in processione al Tempio, dove veniva messa sull'altare. Così quella festa era anche simbolo della vita. Per questo la festa delle capanne, al tempo di Gesù, ricordava l'inizio della storia, della creazione, il compimento della storia, quando la luce del Signore sarebbe venuta dal Monte degli Ulivi verso Gerusalemme. Poi era anche la festa che faceva memoria del passaggio nel deserto, i tempi duri, ma anche i tempi in cui Dio aveva guidato il suo popolo.

3.3 La lettura cristiana della festa

Il vangelo di Giovanni riprende questi temi, in quanto Gesù invita tutti a bere l'acqua vera, presentandosi come luce del mondo (cf. Gv 8,12). Si è visto come tale festa abbia acquistato significati nuovi. E anche Gesù dà un nuovo significato a questa festa. Soprattutto il Vangelo di Giovanni ci presenta il comportamento e le parole di Gesù durante questa festa. Nel cap. 7 del suo Vangelo, Giovanni ci racconta di Gesù che è al Tempio e insegna. E lì Gesù promette l'acqua viva. Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: "Fiumi di acqua vi-

va sgorgheranno dal suo seno”»; di fronte alla processione che porta l’acqua dalla fonte al Tempio, Gesù dice: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me». E lui stesso, Gesù, diventerà questa fonte di acqua viva che sgorga dal suo seno. L’evangelista dice: «Questo egli disse, riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui: infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato glorificato». Al momento della morte, quando viene aperto il costato di Gesù, allora anche i doni di Dio vengono dati al popolo. Questa è una lettura cristiana della festa delle capanne.

4. MESSAGGIO PER OGGI

4.1 *La liturgia della Parola*

Adesso, quale potrebbe essere il messaggio di questo testo per oggi? Un primo messaggio è questo: è una catechesi anche per la nostra liturgia; anche nella nostra liturgia abbiamo i luoghi della Parola, poi anche i ministri della Parola. Nel testo di Neemia 8 vediamo Esdra che legge, poi anche più persone che spiegavano la Legge. Si tratta di ministri della Parola, e la Chiesa di oggi ha scoperto che non è solo il sacerdote il ministro della Parola; c’è il diacono, poi ci sono gli insegnanti di religione, i catechisti; c’è anche il lettore, al momento della celebrazione eucaristica. Il lettore è proprio un simbolo vivente di questo incarico che tutti noi abbiamo, quello di proclamare la Parola di Dio. È ovvio, se si tratta di un ministero, va anche preparato; uno guarda prima i testi, per svolgerlo in modo degno.

Poi occorrono gli interpreti, chi fa capire questa Parola di Dio. Questa interpretazione nella nostra liturgia avviene nella forma dell’omelia, e speriamo che sia sempre una buona presentazione del messaggio. Però nella nostra liturgia abbiamo anche altre forme di interpretazione: per esempio, la preghiera dei fedeli. Anche quella interpreta a modo suo il messaggio della Parola di Dio. Poi c’è l’interpretazione del Credo, la nostra risposta, il Credo. Inoltre, si ha la combinazione di testi diversi dell’Antico Testamento, delle lettere apostoliche, dei Vangeli, per cui un testo illumina l’altro.

Ci sono anche altre forme di interpretazione: nell’insegnamento della religione, nella catechesi, nel gruppo biblico, nelle lezioni, ecc.; ci sono tante forme di interpretazione della Scrittura. Io dico che è importante l’interpretazione, cioè capire bene il testo.

Una seconda riflessione: mi piacciono sempre questi elenchi di nomi come si trovano nel testo di Neemia 8. Uno dirà che si poteva anche tralasciare questi nomi, però a me parlano sempre della dignità delle persone. Noi dopo due Millenni ascoltiamo ancora questi nomi. Chi erano? Non si sa. Però mi sembra che sia bello considerare che questi nomi sono impor-

tanti, perché si tratta di persone che si dedicano alla Parola di Dio e meritano di essere ricordati. Avranno anche loro tutta una storia. Questi elenchi bisogna continuarli, mettere dentro i nostri nomi, uno per uno, affinché questo elenco sia attualizzato e continuato.

4.2 Gioia per la legge?

Una seconda domanda che al giorno d'oggi è importante: perché mai gioia per la Legge? I giudei avevano perfino un giorno della gioia della Legge. L'ultimo giorno della festa delle capanne si è poi sviluppato in una festa della gioia della Legge. Come mai? Il popolo di Israele ha capito che la vita è un cammino e per un cammino, lo sappiamo, abbiamo bisogno di certe indicazioni: una direzione da prendere, dei pericoli da evitare. Sulla strada siamo tutti d'accordo che occorrono indicazioni per non cadere o anche dei guard rail, mentre nei problemi della vita si dice: né indicazioni, né guard rail? Invece, il popolo di Israele era proprio convinto che un popolo non può sopravvivere se non ci sono le indicazioni del cammino e se non ci sono anche i guard rail, superando i quali allora si perde. Per questo anche il popolo di Israele, vedendo anche altri popoli, si è detto: «ma noi siamo proprio un popolo fortunato e gli altri popoli diranno: "ma come è intelligente questo popolo"» (cf. Dt 4,6). Voi sapete che in italiano il termine "intelligente" non vuol dire solo che uno ha un po' di testa, ma vuol dire anche che sa fare. Tutta la sapienza nel popolo israelita era un saper vivere, proprio per riuscire a gestire la propria vita. Questa è la gioia della Legge. Questo al tempo di oggi è proprio un messaggio alternativo. Oggi la legge viene intesa come qualcosa che ti limita, senza la quale ti potresti sviluppare in tutti i sensi. Si capiscono forse ancora le leggi stradali (basta che ci sia la polizia, allora tutti le capiscono, ma se non c'è la polizia non si capiscono neanche quelle). Mentre per altre leggi riguardanti la vita personale o anche la vita delle famiglie, si pensa che basti gestire la propria vita e non si guarda a tutte quelle sofferenze causate dal comportamento delle persone. Molte delle indicazioni dei Vangeli vorrebbero proprio aiutare a evitare le sofferenze alle persone.

4.3 Identità di un popolo

Un terzo messaggio è quello della identità di un popolo. Ho detto che questo popolo si trovava in una crisi profonda; avevano fatto l'esperienza della disfatta totale: la distruzione di Gerusalemme, le classi sociali medio-alte erano state deportate, forse i poveri erano rimasti nella terra promessa e già questo era una grande crisi. Si domandavano: «Ma questo mondo va proprio in rovina? Siamo alla fine del mondo, o tutto va in rovina?». È in questo momento che Israele riflette su tutto, anche sulla costruzione del mondo intero. In questo tempo le prime pagine della Bibbia acquistano il

loro valore, perché le prime pagine raccontano che Dio ha creato il mondo e ha dato un ordine a questo mondo. Questo mondo non è il caos, ma è ordinato e non va in rovina. Avviene il diluvio, ma poi Dio promette che non manderà di nuovo un altro diluvio. Questo popolo in crisi e scosso nelle fondamenta della sua esistenza di popolo, trovava una risposta nella riflessione sul mondo e un altro modo per ricostruire la propria identità nella Parola di Dio. Questa Parola di Dio ricordava loro la storia, i grandi avvenimenti. Anche tutti noi, se riflettiamo sulla nostra vita, vediamo delle linee coerenti, riusciamo a capire la nostra vita. Così anche questo popolo, riflettendo, ha capito che Dio guida la sua storia. In questa crisi di identità hanno trovato dei punti di riferimento a cui rifarsi. Per questo si ha la grande gioia di questo popolo che trova la sua identità.

Il popolo di Israele ha trovato un punto d'identità nella Parola di Dio; oggi forse in Israele la Parola di Dio, letta da alcuni in modo religioso, da altri diremmo in modo laico, è però sempre un punto di riferimento per la propria identità storica e culturale.

4.4 Per costruire l'identità di un popolo: cultura della memoria

Per trovare l'identità di un popolo occorre anche una certa cultura della memoria. Questo riguarda anche noi oggi, investiti dalla stessa crisi che investe tutta l'umanità, per cui la gente non sa più da dove viene e dove va. Dove va, perché lo sviluppo, il treno è talmente veloce, che quasi quasi, guardando dai finestrini, non si vede neanche il paesaggio. Per ricostruire l'identità di un popolo occorre ricordarsi. La parola di Dio è proprio la cronaca della famiglia, il libro del popolo di Dio. Anche oggi l'identità di un popolo o di un gruppo si fonda sulla storia comune. Perfino la storia di due persone si fonda su un racconto delle esperienze fatte insieme. Oggi, come mai, occorre anche una cultura della memoria.

Nella nota pastorale "Con il dono della carità" i Vescovi italiani hanno presentato alcune caratteristiche della cultura di oggi: l'uomo si percepisce come soggetto autocosciente e libero, a volte però spinge la propria autonomia fino a considerarsi "sorgente di valori" e a decidere "i criteri del bene e del male". I valori e le norme morali diventano punti di vista soggettivi, l'esistenza si frantuma in una successione di esperienze effimere e la società si riduce a una folla di individui, indifferenti, conflittuali. Le tendenze culturali sono amplificate dai media, che diffondono troppo spesso la cultura dell'individuo, dell'effimero, del frammento e dell'apparenza¹.

Uno dei contributi maggiori che il pensiero cristiano può dare alla cultura di oggi è il contributo per una cultura della memoria. Vorrei presen-

¹ Nota pastorale CEI "Con il dono della carità" (1996), n. 26.

tare il pensiero del presidente della Deutsche Forschungsgesellschaft, Wolfgang Frühwald. Il mondo moderno ha bisogno del dialogo con le scienze della fede. La religione ricorda la presenza del divino e ricorda il mistero dell'uomo. Nessun libro presenta in modo tanto realistico l'uomo quanto la Bibbia, e nessun libro ricorda tanto fortemente che l'uomo può vivere solamente se trascende se stesso. Il ricordo-memoria è il nucleo della religione e una tale cultura della memoria è un atto di resistenza contro un ridimensionamento del mondo. Qualcuno propone perfino il concetto di ricordo-memoria come nuovo paradigma delle scienze della cultura².

Un contributo anche dei cristiani è proprio quello di aiutare le persone in una tale cultura della memoria, per avere punti di riferimento. Questo anche per chi non si professa cattolico o cristiano. È un contributo che possiamo dare anche alla nostra Europa, quello di ricordare questa grande storia. Così tante cose si spiegano anche nel mondo di oggi, come ad esempio la sete di libertà che viene dal Vangelo o che è sostenuta dal Vangelo; oppure la grande volontà dell'uomo di oggi di essere soggetto. Penso che chi studia la storia dei dogmi, cioè delle cose più astratte - diremmo noi - si accorge che proprio la riflessione sulla SS.Trinità, che pensiamo astratta, ha portato al concetto di persona e di dignità della persona. Allora se qualcuno si dimentica di tutto questo presupposto, alla fine la persona rimane qualcosa che vorrebbe decidere da sé, però non viene più riconosciuta la dignità dell'altra persona; semmai la dignità della mia persona, il diritto della mia persona, ma la dignità dell'altra persona non viene tanto riconosciuta. Si vede come tutta questa memoria abbia influito e aiuti anche a capire il nostro mondo; questo è un nostro contributo.

² Wolfgang Frühwald, Präsident der Deutschen Forschungsgesellschaft, 1994 anlässlich der 500-Jahrfeier des Georgianums in München (i riferimenti sono chiaramente relativi all'anno in cui la relazione venne svolta, NdR).